

IL CICERONE ★



Franois Buet: « Signora alla sua toilette ». (Mostra del trionfo del manierismo europeo, sotto il patronato del Consiglio d'Europa).

I VANDALI IN CASA

I MALI DI VICENZA

DI ANTONIO CEDERNA

LOBIEZIONE che sempre, con esasperante monotonia, viene mossa a chi descrive e deplora le continue deturpazioni cui vanno soggette le nostre più belle città e il pessimo sviluppo dei nuovi quartieri che vengono man mano costruiti, è che la storia non si può fermare, che l'antico non può essere integralmente salvato, che il traffico aumenta, la popolazione pure e le esigenze della vita moderna sono tanto diverse da quelle di una volta. L'argomento è rozzo e frutto di pigrizia mentale. Una volta per tutte (illusione) giova ripetere che nessuno intende fermare la storia né disconoscere le esigenze, eccetera eccetera, ma che appunto per questo il problema dell'edilizia nuova e delle vecchie città va impostato in modo intelligente, secondo i dettami dell'urbanistica illuminata, seguiti nei paesi civili tranne che nel nostro, e non già nel modo affrettato, approssimativo e brutale oggi generalmente adottato dalle nostre amministrazioni pubbliche, ispirate dagli uffici tecnici comunali, a loro volta ispirati dagli speculatori, proprietari e mercanti di aree.

Occorre aggiungere che il soddisfacimento delle esigenze moderne non ostacola, anzi è complementare alla conservazione dei nuclei antichi delle città, poiché quanto più modernamente si impostano i nuovi sviluppi di una vecchia città tanto più si alleggeriscono, si decongestionano, si vivificano e quindi si conservano i nuclei antichi (sulla cui importanza storica e artistica sembrano tutti astrattamente d'accordo); e quanto più si difendono i nuclei antichi da sventramenti, demolizioni e ricostruzioni, tanto più facilmente si pongono le premesse per un salutare decentramento e quindi per il sorgere di nuovi quartieri veramente e funzionalmente moderni. Oggi al contrario si insiste nella nefasta pretesa di « adeguare » semplicemente l'antico al moderno (come chi volesse trasformare un palazzo cinquecentesco in stazione ferroviaria, una baletta in fucile mitragliatore, e via dicendo), col

solo risultato di aggravare le condizioni che si volevano alleviare, per cui si distrugge e si sventura l'antico e il moderno miseramente abortisce.

Valga per tutti il caso di Milano (bellissima città, una volta) che, pur avendo avuto un piano regolatore in parte teoricamente bene impostato, ha contemporaneamente adottato i piani regolatori vecchi, particolarmente bestiali, con conseguente totale anientamento della città antica e sua conversione in mostruosa contraffazione di città moderna. Osserviamo Roma o Napoli, Venezia, Assisi o Lucca. Si va avanti a pezzi e bocconi, senza idee generali, si demolisce il bello e si ricostruisce il brutto, si manomettono case, piazze, strade e palazzi, si squarciano colline, si coprono canali e si trasforma il verde in tavoliere di cemento; si guastano selvaggiamente i più splendidi orizzonti, si mangia la campagna e si estende insensatamente la città in sconfinati squallidi sobborghi; ovunque sono all'opera legioni di mestieranti al soldo degli speculatori, e si sventra, si contamina, si sbriglia, si soppera, si pasticcia, tutto in pura perdita, sempre ottenendo effetti contrari ai desiderati. Oggi possiamo portare a esempio Vicenza, la « città del Palladio », come dicono i manifesti.

La graduale costante degradazione delle più belle città italiane segue regole generali e uniformi, che si possono ridurre ad alcuni schemi generali. Con riferimento a Vicenza, indichiamoli per sommi capi, nella speranza che la gente cominci finalmente a farsi l'occhio anche per il brutto, vera spaventosa realtà dei nostri tempi, che va lentamente facendo piazza pulita del bello descritto dalle guide turistiche: oggi si sente più che mai la mancanza di una « Guida del brutto in Italia », quanto mai stimolante e istruttiva.

Cattivi restauri e cattive ricostruzioni. Molto è stato ricostruito in modo lodevole di quanto era stato colpito dalle bombe (Basilica, palazzo Valmarana del Palladio,

la gotica Ca' d'Oro, la quattrocentesca Loggetta Zeno, il settecentesco palazzo Cordellina, eccetera), quindi si stenta a capire perché mai altri lavori siano stati condotti tanto male. Si va dall'alterazione limitata (terrazza sul tetto del cinquecentesco palazzo Giustinian-Trissino in viale Eretrio) all'arbitrio maggiore e volgare: in piazza del Duomo il neoclassico palazzo Vesovile è stato sopraelevato di un attico, in corso Fogazzaro il cinquecentesco palazzo Caldognetto è stato bellamente ricostruito con quattro grandi aperture rettangolari al pianterreno (per negozi o altro) al posto delle finestre rettangolari dell'originale. Un altro falso è risultato il rifacimento, in piazza dei Signori, del palazzo di Giustizia, accanto alla Torre e alla Basilica del Palladio; anziché ricostruirlo com'era si è preferito distruggere i cospicui elementi superstiti e mettere insieme uno stentato e frigido facimile, che, invece di adossarsi alla Torre come l'originale, ne risulta ora separato da un obbrobrioso corpo intermedio. Un simbolico contrasto di antico sfarzo e di odierna miseria ci è invece offerto dal settecentesco palazzo Trento-Valmarana in contrada Cabianca: venduto dai proprietari e diventato condominio, ricavati due piani nel piano nobile, eliminato lo scalone, il suo fianco sinistro si adorna ora di quattro lunghi ballatoi sovrapposti, come una qualunque casa popolare.

Brutali manomissioni di monumenti. Se non si rispetta un palazzo antico quando si intende restaurarlo, non meraviglia che lo si manometta quando è rimasto intatto: anche a Vicenza, come a Lucca, è invalso l'uso barbaro di sfondare i pianterreni di case e palazzi antichi con enormi e infami aperture rettangolari, quadrate o ad arco, per uso di negozio, portone o garage, ingrozzate da stipiti e incorniciature in marmo o pietra colorata. Osservi il visitatore, appena passata la Porta Castello, le quattro aperture ai lati del seicentesco portale di palazzo Sal-

vi, osservi, in fondo a piazza Castello, i tre volgari archi nel quattrocentesco palazzo Sesso-Cianciulli, i continui sfondamenti sui due lati della contrada Vesovado (sfondamento del settecentesco palazzetto Anti), il negoziaccio tutto vetri con pilastro rastremato in basso in corso Palladio, gli squarci nelle contrade SS. Apostoli, S. Pietro, Porti, S. Paolo, e nei palazzi Rossi e Cividale in corso Fogazzaro. Al pianterreno dello scamozziano palazzo Arnaldi-Meneghini (contrada del Pozzetto) due finestre sono state tranquillamente tagliate fino a terra, per porta e vetrina.

Costruzioni deplorevoli. Ricostruire arbitrariamente e manomettere brutalmente l'antico significa non avere gusto neppure per il moderno: si percorra corso Palladio e si osservino gli edifici costruiti negli ultimi anni. Si è creduto di riallacciarsi alla tradizione adottando qualche particolare antico, e si son creati degli impossibili bastardi. Al posto del distrutto palazzo Thiene (gli elementi superstiti sono stati fatti sparire) sorge ora un inqualificabile edificio fuori misura, con quattro archi al pianterreno incorniciati di rosso: in facciata domina una grottesca caricatura di serliana desinente in conchiglia, bassorilievi ai lati, balcone sorretto da giganteschi mensoloni quasi smisurati bargigli, racchiudenti finestre. Altri archi fingono di sorreggere, più avanti, il palazzo della Banca Commerciale (in stile neo-littorio), in parte ricoperto di pietra « rusticamente » martellata, in parte di pietra liscia, in parte di intonaco gialliccio: secondo e terzo piano sono abbracciati da uno pseudo palladiano ordine gigante di lesene e semicolonne, mentre il tetto è sorretto da cento ridicole mensoline. Su porticato ad archi e colonne (con capitelli vagamente romanicheggianti) sorge, più avanti, il palazzo della Banca Cattolica, con finti concetti, mensole, modiglioni, loggiato ad archi ecc. In angolo con contrada S. Barbara due altri edifici (questa volta nonostante il divieto della Soprintendenza) dotati del più vario campionario di porte e finestre, incombono sgraziatamente sulle vicine Ca' d'Oro e chiesa di S. Gaetano (nella cui seconda cappella a destra, sia detto tra parentesi, è dato valutare il gusto di quei religiosi, grazie a una vergognosa e fumettistica immagine dipinta di Madonna).

Intonaco giallognolo (come il rosso alla milanese che si mangia in trattoria), balconi a scatola o a ringhiera panciauta, trifore razionalizzanti, marcapiani e finti bugnati, son le principali esterne caratteristiche delle altre porcherie architettoniche che la bellezza di Vicenza mette ancora più in risalto: in contrada S. Corona, nella piazzetta del Duomo, nella stradella del Duomo, in piazza Castello, quando non si tratti di ridicoli tentativi in senso moderno, come in contrada S. Silvestro.

Rovine ambientali. Cattivi restauri, brutali manomissioni, falso antico e falso moderno: e gli ambienti armonici e unitari vengono irrimediabilmente guastati. L'unità della piazza dei Signori, tra le più belle del mondo, già compromessa dal turpe squarcio littorio presso la palladiana Loggia del Capitano, appare del tutto rovinata dall'approssimativa ricostruzione del palazzo di Giustizia (cui si è accennato più sopra) e dal nuovo edificio di raccordo incastrato tra questo e la Torre, tozzo e ridicolo sopra il suo porticato ad archi: la sua presenza accanto alla Basilica del Palladio ricorda, per inane vanità e vacuità, la testata piacentiniana di Via della Conciliazione accanto al colonnato del Bernini. Di fronte al Duomo l'antica piazzetta è stata trasformata in uno slargo senza forma, mentre nella piazza stessa del Duomo, tra il neoclassico palazzo vescovile e il palazzetto Roma-Provi della fine del '500, l'ariosa parentesi panoramica di cui parla la guida, cioè l'antico giardino del vescovo, è scomparsa sotto a uno dei soliti edifici ecclesiastici né carne né pece (casa del vescovo, oratorio, ecc.), tipici per il colorito giallastro, la falsa « ambientazione », la smorta insipidezza. Una sorte affine è toccata all'oratorio quattrocentesco di S. Chiara, sul cui piccolo cortile prospetta ora il fianco di un nuovo cinema, con arcate, colonnine e loggette miserevolmente dischiacciate. In piazza Matteotti il pessimo esempio è dato invece dal ministero dei Lavori Pubblici e dalla Soprintendenza che stanno costruendo insensatamente, proprio in continuità con palazzo Chiericati, gioiello del Palladio, una nuova ala del Museo.

Nessun rispetto, nessuna riverenza per il monumento, l'ambiente, il paesaggio: al palladiano palazzo Porto-Breganze è stata addossata una nuova costruzione, sede dei telefoni; il palladiano Arco Trionfa-

le, detto delle Scalette, ai piedi di Monte Berico, sorge su un caotico crocchio-ingombro di cartelli, di costruzioni che non si dovevano ricostruire, mentre nuova degradazione sarà portata da una linea tranviaria in via di sistemazione; più in su, a ridosso della prima arcata del portico settecentesco che conduce al santuario, è stata costruita un'oscena villa con pilastri neri, intonaco violetto, finto rustico e gobbie di vetro; nel santuario vero e proprio, a ridosso della chiesa gotica, sta per essere ultimato un nuovo grosso, ingombrante e certamente inutile convento.

(Altri minori accidenti guastano inutilmente un ambiente e dimostrano la nessuna sensibilità anche nelle piccole cose degli organismi preposti al buon governo delle città. Non c'è ragione di piantare un distributore di benzina all'inizio di Corso Palladio, accanto al fianco destro di palazzo Chiericati, come non c'è ragione che, al capo opposto del corso, la piazza Castello sia sordidamente sconciata da distributori di benzina, chioschi di giornali e vespasiani. Nemmeno quando vogliono «valorizzare» i monumenti, la indovino: non si capisce perché di sera la Basilica sia illuminata giacialmente da luce al neon, mentre la Torre è illuminata da luce normale; e perché illuminare, di palazzo Chiericati, l'interno del portico, quando i portici son fatti apposta per stare in ombra? Anche a Roma, l'unica cosa che si vede del Pantheon, la sera, è il soffitto del pronao).

Guerra al verde. Il verde, il respiro, la salute e la bellezza naturale di una città, se ne va a Vicenza come altrove. C'è il bel giardino Salvi, attraversato da un canale e con due amene logge, una vagamente palladiana, l'altra del Longhena; dove sistemare la fiera? Nel giardino, naturalmente, demolendo una vecchia torre e costruendo brutti baracconi con pilastri e colonne. Dove si minaccia di costruire il nuovo palazzo di Giustizia, se non tra contrada S. Corona e contrada Canove, dove adesso c'è del verde, nonché due chioschi e il neoclassico istituto industriale, da tagliare e semidemolire? Ecco il Campo Marzio, la bella pianata verde che accoglie il visitatore appena uscito dalla stazione, accerchiato da tutte le parti; le costruzioni a destra e sinistra di Viale Roma sono una minacciosa premessa all'avanzare della città. E Monte Berico, la bella collina che par fatta apposta per restare sgombra e impedire l'allargamento della città al Sud, eccola pullulare di case e case, ad opera dei soliti scignuti bramosi di appartamenti panoramici: ci meravigliamo che la Società Generale Immobiliare non abbia ancora pensato di costruirvi sopra un grande, magari panoramico, come si accinge a fare a Roma, su quello che fu Monte Mario.

Urbanistica sbagliata. Come sanno anche i bimbi di un anno, quando manca una chiara idea urbanistica, la speculazione detta legge, e la città si sviluppa in tutte le direzioni possibili, «a macchia d'olio» con successiva saldatura di tutte le zone periferiche e conseguente progressivo congestionamento del vecchio centro. Anche Vicenza in questi ultimi anni si è sviluppata senza norma né disciplina, verso tutti i punti cardinali, col solito sistema delle lottizzazioni a ragnetela: a Est nel ventaglio percorso dalle vie per Padova e Treviso, a Nord fra la strada per Bassano e il Bacchiglione, a Ovest fra la strada per Schio e quella per Verona, a Sud su Monte Berico. Oggi si sta preparando in gran segreto il nuovo piano regolatore (chiederne notizie in Comune è come cercar di carpire segreti atomici): se esso, i quanto si può intuire, non minaccia più i pazzeschi sventramenti proposti dai progetti del '38, pare tuttavia che non intenda rimediare al caotico sviluppo della città, scegliendo una direttrice dominante di espansione, ma a confermarlo passivamente; in tutti i punti cardinali si intensificheranno le costruzioni, con qualche limitazione a Sud, colossali impianti sportivi, zone residenziali e qua e là qualche pizzico di industrie.

Intanto vanno sparendo parecchie aree ancora libere intorno al centro: un quartiere di ville di una certa pretesa sorge nell'ansa verde del Bacchiglione a Nord (un ammasso di bugne, archi, verande, porticati, ecc., in uno stile classico-spoltrale che mette il gelo addosso); già si sta costruendo sulla riva destra del Retrone (per chi guarda dal Ponte della Ferrovia), da cui fra l'altro finora si godeva una delle più belle vedute della città; e da tempo si va colinando, del medesimo fume, la riva presso il viale Margherita; di costruzioni si va riempiendo la zona di contrada Mure Pallamano; già è stata approvata la costruzione di tre o quattro grattacieli, dell'altezza di 30-32 metri in viale Milano, per bloccare a occidente la città e stringere sempre più dappresso Campo Marzio; un grattacielo si vorrebbe costruire

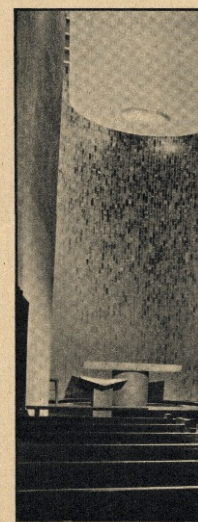


Pittura sacra in America. Nuove

al di là di Ponte Pusterla; già si minacciano costruzioni a Nord, nell'ansa dell'Asichello, oltre il giardino Querini (vincolato); già si parla di una succursale Nord del Corso, con qualche notevole squarcio nell'abitato antico; e c'è sempre chi vorrebbe aprire strade attraverso il giardino Salvi e demolire, per «ragioni» di traffico, la Porta S. Croce, la Porta Castello... Non siamo sulla buona strada, ci pare, per la soluzione di problemi urgenti, quali l'alleggerimento del centro, o le circonvallazioni Nord e Sud.

I mali di Vicenza sono gravi e preoccupanti, anche perché la resistenza che i malintenzionati devono superare è maggiore che in altre città. A Vicenza è stato fondato un Centro Internazionale di Studi di Architettura, c'è un'Associazione Amici dei Monumenti quanto mai efficiente e attiva, un Ente Turismo (meno inerte del solito: a Vicenza si trovano ancora privati che offrono fondi per il restauro di chiese e palazzi, nobiluomini e nobilonne che restaurano e conservano con grande cura i loro palazzi e le loro ville; a Vicenza si è potuto pubblicare una guida (a cura di F. Barbieri, R. Cevese, L. Magagnato, casa editrice S.A.T.), che per precisione, documentazione e completezza non ha riscontro in nessuna parte d'Italia. Ma che possono le persone colte e dabbene contro le commissioni edilizie, i burocrati e gli speculatori? Una cosa salutare avrebbe potuto esser data dalle centinaia di luminari riuniti recentemente a Venezia in Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, quando per un giorno (17 settembre) si trasferirono a Vicenza: tuttavia, poiché è raro che un congresso internazionale di storia dell'arte mettersi le sue esercitazioni accademiche (ci sono state 7 conferenze e 95 comunicazioni), per occuparsi di qualcosa di utile e concreto, anche quell'occasione è andata perduta.

ANTONIO CEDERNA



Architettura sacra in America